

agenzia notizie salesiane



NOTIZIARIO MENSILE
DELL'UFFICIO
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

Autorizzazione
Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione
In abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono
(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane
notiziario mensile
sull'attività della Famiglia Salesiana
nella Chiesa e nel mondo.
Undici fascicoli all'anno,
più eventuali supplementi.

ANSFOTO Servizio Attualità
comprendente del Notiziario ANS
e di 80 soggetti all'anno
sull'attività salesiana,
formato 17 x 24, stampa in offset,
adatti per bacheche,
piccole mostre, ecc.

ANSFOTO Servizio Stampa
comprendente del Notiziario ANS
e di 150 vere fotografie
all'anno, formato 13 x 18,
sull'attività salesiana,
adatte per la Stampa.

IL CONTENUTO
del presente Notiziario
può essere liberamente ripreso
dalla Stampa.
Si prega di citare la fonte
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA
e nei limiti delle sue possibilità
l'Ufficio Stampa Salesiano
fornisce gratis documentazione
su altri argomenti salesiani

EDIZIONE
EXTRA-COMMERCIALE

oNn
BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

MARZO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5 N. 3

IN QUESTO NUMERO

1 * E dire che a volte...

I SALESIANI

- 1 Per la Messa d'oro del Rettor Maggiore
- 2 La scomoda strada dell'arcivescovo Obando
- 3 Nuovo vescovo salesiano in Brasile
- 4 Mons. Castillo torna a Roma
- 4 Discusso il futuro
degli Esercizi Spirituali
- 5 Paolo VI ai Salesiani: "Siate forti!"
- 15 Don Ruocco: inventare
la teologia del rischio

NELLEMISSIONI

6 Assam, i giorni del sì a Cristo

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 12 Anche le FMA preparano
la Spedizione del centenario
- 13 Exallievi: perchè l'Eurobosco

PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 16 Inchiesta sull'informazione salesiana:
col ciclostile per fare comunità
- 11 Una rivista e una ricchezza: Catechesi
- 19 I due ultimi doni di don Molineris
- 20 Recensioni

DOCUMENTI

- 21 Don Ricceri:
Congregazione bisognosa di perdono

* E DIRE CHE A VOLTE...

Una notte improvvisamente, per uno dei violenti temporali tanto frequenti qui nelle Filippine, bruciarono la pompa e il cavo dell'unico pozzo d'acqua potabile nella bidonville di Tondo (periferia di Manila): il pozzo costruito da noi Salesiani. E addio acqua potabile. Per la riparazione interpellammo una ditta, che ci presentò un preventivo di 15.000 pesos filippini (1.500.000 lire italiane), da pagare appena ultimati i lavori. In cassa non avevamo un soldo, ma come fare? Demmo ugualmente il via ai lavori. Il giorno in cui la ditta ci presentò la fattura da pagare, con la posta giunse una lettera dalla Svizzera, contenente un assegno bancario di 15.000 pesos filippini. E dire che a volte abbiamo dubitato che queste cose fossero accadute davvero ai tempi di Don Bosco...

(Don Ercole Solaroli,
da 25 anni in Oriente)

I SALESIANI

PER LA MESSA D'ORO DEL RETTOR MAGGIORE

Il Vicario del Rettor Maggiore con una lettera diffusa in questi giorni ha comunicato alcune proposte e iniziative per commemorare la ricorrenza.

Il Rettor Maggiore salesiano - come già annunciato su Ans di gennaio 1975 a pag. 1 - nel prossimo settembre celebrerà le sue nozze d'oro sacerdotali (fu infatti ordinato a San Gregorio di Catania il 19 settembre 1925).

Il vicario del Rettor Maggiore don Gaetano Scrivo in data 10.2.1975 ha inviato agli Ispettori salesiani una lettera, in cui richiama la loro attenzione sulla "lieta circostanza", e propone alcune iniziative pratiche.

Nella lettera don Scrivo nota che "si offre così a tutti noi un'occasione concreta e gradita, per stringerci spiritualmente intorno a colui che - come successore di Don Bosco - è padre e centro di unità per l'intera Famiglia Salesiana".

Egli passa quindi a indicare tre "modi concreti con cui potremo associarci tutti al giubileo sacerdotale del nostro Rettor Maggiore".

Anzitutto, assicurare don Ricceri riguardo alla "nostra partecipazione gioiosa e filiale" al ringraziamento che egli "innalzerà in tale circostanza al Signore (anche noi infatti sentiamo il bisogno di ringraziare il Padre per aver concesso in don Ricceri un dono privilegiato alla Famiglia Salesiana)".

Altro "modo sostanzioso di partecipare al giubileo sacerdotale" indicato da don Scrivo, sarà l'impegno per "rispondere alla sollecitudine pastorale", del Rettor Maggiore attuando il programma da lui stesso fissato alla Famiglia Salesiana per l'anno 1975: "conversione a Dio, riconciliazione con i fratelli, evangelizzazione". "Una piena adesione di mente di cuore e di opere" a questo programma, "sarà il dono più gradito che gli possa essere offerto dalla nostra famiglia".

Infine, a queste due forme soprattutto interiori di partecipazione verrà data "un'espressione anche esterna, in Roma, a nome della Famiglia Salesiana di tutto il mondo", in due momenti.

"Il giorno 8 aprile, alla chiusura dell'incontro del Consiglio Superiore con gli Ispettori d'Europa, degli Stati Uniti, dell'Australia e dello

Zaire, e alla vigilia del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ci riuniremo intorno al Rettor Maggiore nell'Istituto Don Bosco di Roma, per una serata di omaggio e di augurio.

"Il 19 settembre, il Rettor Maggiore celebrerà la Messa Giubilare nella basilica del Sacro Cuore: sarà un appuntamento spirituale per quanti ci sentiamo a qualsiasi titolo vincolati alla missione salesiana nella Chiesa e nel mondo".

(A N S)

LA SCOMODA STRADA DELL'ARCIVESCOVO OBANDO

Riprendiamo dalla rivista "Maryknoll" del dicembre 1974 un significativo articolo a firma di Moises Sandoval in cui l'arcivescovo salesiano di Managua viene descritto nel suo "ruolo profetico, in un paese dove la gente conosce il bisogno e l'ingiustizia".

Miguel Obando y Bravo, massima autorità della Chiesa in Nicaragua, abita in una strada scomoda, trascurata, accidentata dai profondi solchi dei carri e dalle buche delle galline. La sua residenza è una piccola casa di un piano a forma di scatola, tipica della gente della classe media inferiore di questo paese con due milioni di abitanti.

Il suo telefono è guasto e non funziona. L'arcivescovo, dalle spalle robuste e senza peli sulla lingua, spiega con un sorrisetto a fior di labbra che non gli riesce di ottenere che qualcuno venga a ripararlo. C'è chi vede in ciò uno dei tipici contrattempi che hanno luogo da quando sono cominciate le sue difficoltà con il governo.

Sono cose di non molto tempo fa. Il Presidente all'inizio aveva donato al nuovo prelato una scintillante auto di lusso. Da allora però le relazioni si sono raffreddate. E una personalità di Maragua, interrogata perché i due non si intendessero, ha risposto semplicemente: "Olio e acqua non si mescolano".

Ma non è che l'arcivescovo si collochi all'opposizione, anzi in una intervista ha rifiutato di essere descritto come contrario verso chiunque. "Io non sono contro nessuno - ha dichiarato -. Io non milito in alcun partito politico. Semplicemente, sto cercando di condurre la mia Chiesa in maniera profetica, e di portarla a una reale conversione".

Egli riconosce che il perseguire questo traguardo può procurargli delle difficoltà, ma non se ne preoccupa troppo. "Noi - ha dichiarato - non dobbiamo cercare la nostra gloria ma quella della Chiesa, e quella del popolo che siamo chiamati a salvare in maniera integrale".

E ha aggiunto: "E' sempre arduo vivere all'altezza dei nostri doveri, così come sono stati formulati nei documenti della Chiesa; ma del resto non possiamo ridurli o semplificarli. Anche se dovessero condurci alla crocifissione".

Finora l'ostilità contro di lui si è manifestata sono in episodi di ripicca. Una volta, quando l'arcivescovo parlava a una grande folla nella piazza della cattedrale, gli vennero tagliati i fili della luce, e così la maggior parte della gente non potè sentire il suo discorso (un discorso che verteva sulla giustizia). Del resto l'arcivescovo si è fatto da parte, tutte le volte che il governo ha cercato di favorirlo. I nuovi cambiamenti nella costituzione hanno tutta l'aria di voler ridurre al silenzio una chiesa che vuol essere profetica. Così la vita può farsi più difficile, per Miguel Obando y Bravo.

Contro i peccati d'ingiustizia

Per spiegare la sua posizione, l'arcivescovo dice: "La Chiesa vuole salvare tutto l'uomo, e dare una testimonianza che incida sull'uomo moderno. A volte la Chiesa può ancora predicare in un modo che era valido in passato, ma che non raggiunge più l'uomo moderno. La chiesa invece dev'essere la luce e il sale della terra oggi. Essa deve introdurre il sapore di Cristo in tutte le cose. La Chiesa del Nicaragua non è contro nessuno, è contro i peccati d'ingiustizia. Essa non è su una linea di opposizione, ma è contro l'ingiustizia, perchè io credo che questa è una delle missioni proprie della Chiesa, in Nicaragua come altrove.

"I Vescovi in una recente pastorale hanno detto che devono interessarsi a tutto ciò che viene fatto da coloro che dirigono i destini del paese. Questi responsabili dovrebbero preoccuparsi del bene comune di tutti, e non solo del bene di pochi. Ma quando uno denuncia quattro o cinque ingiustizie, qualcuno può aver l'impressione che egli si sia mes so contro il governo. Invece la Chiesa non si lascia coinvolgere in alcun genere di opposizione partigiana. Essa sta semplicemente tentando di rimanere fedele al proprio dovere di guida morale e spirituale".

L'Arcivescovo ha ancora aggiunto che nelle situazioni specifiche la chiesa dev'essere pronta a portare la sua croce. "Non è sufficiente che la chiesa predichi le esigenze della nostra fede in astratto; l'uomo vuole ben altro che delle dichiarazioni generiche: se ama veramente Cristo, vuole incarnare la sua fede in dati di fatto. Ma questo gene re di fede vivente sembra spesso spaventare i politici. Purtroppo è stato così fin dall'inizio della Chiesa.

"Quando metto in pratica l'enciclica Populorum Progressio, quando parlo della Rerum Novarum, io faccio della "politica" - continua l'arcivescovo -. Quando dico che gli operai avrebbero diritto a un giusto salario, sono nella "politica". Quando dico che non si deve uccidere, che la dignità degli esseri umani va rispettata, faccio della "politica". Ma il prete deve mettersi in tale "politica", quando cerca di salvare tutto l'uomo e persegue il bene comune. Anche se ne derivano dei problemi".

Il prelato parla forte, senza paura, contro quelli che sfruttano i poveri. Dice che non ci può essere pace quando si impedisce ai cittadini di esporre il loro punto di vista.

In un paese dove il povero è sull'orlo della disperazione e il ricco vive nell'abbondanza, queste parole possono dispiacere a qualcuno. Ma, anche se ha una strada scomoda da percorrere, l'Arcivescovo sembra tranquillo e in pace, in mezzo ai poveri.

MOISES SANDOYAL

NUOVO VESCOVO SALESIANO in Brasile: è mons. Edvaldo Gonçalves Amaral (la notizia sull'Osservatore Romano del 20.2.1975). Il Papa lo ha nominato vescovo titolare di Zallata, e in pari tempo lo ha depurato come ausiliare dell'arcivescovo di Aracajù, nello stato brasiliiano di Sergipe.

Il nuovo Vescovo ha 47 anni, essendo nato a Recife il 25.5.1927. Nel 1944 professava nella Congregazione Salesiana, e dieci anni più tardi era ordinato sacerdote a São Paulo. Dal 1965 è stato direttore delle opere salesiane di Aracajù, Recife (Sacro Cuore) e Natal. Nel 1971 aveva partecipato a Roma al Capitolo Generale Sale

siano. La diocesi di Aracajù, nel cui centro torna ora come vescovo, si trova sulla costa del Nordeste brasiliano ricco di tanti problemi sociali; conta 445.000 abitanti, ma appena 50 sacerdoti fra diocesani e religiosi, in trenta parrocchie.

Mons. Amaral è il 107° Vescovo salesiano.

(A N S)

MONS. CASTILLO TORNA A ROMA: è stato nominato Segretario della "Pontificia Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico" (la notizia sull'Osservatore Romano del 21.2.1975).

Come si ricordetà (cfr Ans di maggio 1973, pag. 2), don Castillo - che fu docente di Diritto canonico presso il Pas, poi superiore dell'Ispettoria salesiana del Venezuela, e dal '65 consigliere del Consiglio superiore salesiano - l'1.4.1973 era stato nominato vescovo titolare di Precausa. Consacrato a Caracas il successivo 24 maggio, per oltre un anno e mezzo ha esercitato il ministero episcopale come coadiutore del vescovo di Trujillo sulle Ande venezuelane.

Ora lascia la diocesi per il nuovo compito di alta responsabilità che gli è stato affidato a fianco del card. Pericle Felici.

(A N S)

DISCUSSO IL FUTURO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

"Gli ES sono alla ricerca della loro identità". Anche l'atteggiamento dei Salesiani nei loro confronti sta cambiando profondamente. Partendo da sensibilità ed esigenze nuove, pare che anche i Salesiani "non amino più sorbire molte prediche ma vogliano sentirsi protagonisti attivi della loro avventura con il Signore". Sono alcune riflessioni formulate nel "Simposio europeo salesiano per il rinnovamento degli ES", svoltosi presso il Salesianum di Roma tra il 25.1 e l'1.2.1975.

Vi hanno preso parte "operatori degli ES" del mondo salesiano (Ispettori e Vicari ispettoriali, direttori di case di esercizi, predicatori e animatori), i 38 Salesiani del corso di Formazione Permanente, più una rappresentanza di FMA osservatrici. In tutto 120 persone, di 27 nazioni diverse. Un metodo realistico di lavoro ha caratterizzato i sei giorni del simposio. Relazioni di studiosi, riunioni di gruppo, dibattiti in assemblea, esperienze vive, tutto quanto è stato passato al filtro di tre domande correlate fra loro:

- esame della situazione (sulla traccia di un dettagliato questionario): i Salesiani come fanno in concreto gli ES oggi?
- ricerca di un'impostazione ideale: come li potrebbero e dovrebbero fare? (esame dei vari metodi nuovi);
- proposte operative: che fare per migliorare e aggiornare gli ES?

Fra i dati dell'esperienza a livello di chiesa, è stato messo in evidenza un iniziale e consistente calo - a partire dagli anni '60 - di partecipanti agli ES, seguito però da una recente ripresa. Il calo è stato collegato con la nascita di nuove esperienze spirituali e pastorali ritenute (a torto o a ragione) sostitutive degli ES. La ripresa sembra invece legata alla riscoperta dell'identità degli ES stessi.

Le formule nuove segnalate sono state varie (esercizi nella vita corrente, esercizi guidati o diretti, esercizi comunitari con alternanza di momenti personali e comunionali...). Significativa la convergenza dei pareri sul fatto che questo "tempo forte di ascolto interiorizzato della Parola" risulterà efficace solo se vissuto "in continuità con la vita reale, con i suoi problemi e le sue esigenze".

Sono in preparazione gli Atti del simposio.

(A N S)

PAOLO VI AI SALESIANI: "SIATE FORTI!"

Mercoledì 29.1.1975, all'udienza Generale del Santo Padre erano presenti i Salesiani partecipanti al "Simposio sugli Esercizi spirituali" (di cui si parla a pag.4). Così riferisce l'Osservatore Romano (30.1.1975, pag.2):

Ai partecipanti al "Simposio Salesiano Europeo", guidati dal Rettor Maggiore don Ricceri, il Papa ha ricordato la singolarità della vocazione salesiana e il quotidiano servizio che i figli di Don Bosco rendono alla gioventù ed alla Chiesa di Dio.

Paolo VI ha parlato "a braccio", con la spontaneità e cordialità che è stata sempre usata da tutti i Papi verso i Salesiani, da Don Bosco in poi.

Ecco le sue parole, come si sono potute raccogliere da una nostra registrazione:

Adesso un saluto che credo sarà partecipato da tutti, perchè passiamo da un gruppo di soldati a un altro gruppo che è pure militante; solo che quelli sono con le armi in mano, e questi sono invece con i ragazzi in mano: sono i Salesiani! (risate e un lungo applauso). I Salesiani di Don Bosco, e le loro consorelle, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno dato la vita per la gioventù, per quella specialmente che ne ha più bisogno, la gioventù del popolo. E che insegnano loro a essere buoni, a pregare il Signore, a dirigere la vita sopra la via maestra della nostra esistenza, che insegnano a leggere e scrivere e a far di conto, e soprattutto insegnano loro a lavorare.

Una professione (non ho bisogno di fare aperture, perchè voi la conoscete meglio di me) che merita il plauso, l'entusiasmo e la gratitudine della Chiesa. E sono lieto in questo momento di esserne l'interprete, per dirvi grazie, e che siate forti!

Continuate, moltiplicatevi, continuate sempre, nello stesso amore e nella stessa dedizione - che sappiamo senza confini - verso la gioventù, anche quella di oggi, specialmente quella di oggi; per dare davvero al paese, alla Chiesa, una nuova generazione cristiana.

Vi benedico con tutto il cuore (applausi).

Non abbiamo nominato - ma avremmo dovuto farlo - il presente Rettor Maggiore dei Salesiani don Luigi Ricceri (nuovi applausi), che è il successore di Don Bosco. E quindi speriamo che Don Bosco gli riversi tutte le sue grazie, la sua sapienza, le sue energie, perchè possa svolgere con pari bontà, con pari fecondità, il suo ministero.

UNA CORDIALITA' DI CENTO E PIU' ANNI. Così Pio IX ricevette i primi missionari salesiani (1875) - Appena entrato, con amabilità ineffabile: "Ecco un povero vecchio! - disse. - E dove sono i miei piccoli missionari?... Spero che sarete ben accolti..." Poi rivolese a ciascuno benevole parole. Avvicinatosi ai singoli coadiutori, che si distinguevano per l'abito secolare, li interrogò e uno a uno del loro mestiere... Infine affettuosamente li benedisse. Quei buoni confratelli uscirono dall'udienza elettrizzati, e disposti ad andare in capo al mondo... (MB 11,376-7)

NELLEMISSIONI

ASSAM, I GIORNI DEL SI' A CRISTO

La Missione salesina in Assam è tra le più fortunate che la grazia del Signore abbia concesso ai figli di Don Bosco. In 53 anni di lavoro, essi hanno visto i cattolici dell'India Nord-Est passare da 5,000 a oltre 300,000.

E ora che l'evangelizzazione si fa via via più difficile, ai missionari incanutiti fra le colline dei Khasi, dei Garo, dei Naga rimane la gioia di lasciare dietro di sé una Chiesa ormai matura per governarsi da sola.

All'inizio degli anni sessanta, scriveva il pandit Nehru: "Il mio amore per queste tribù crebbe quando imparai a conoscerle, e con l'amore venne il rispetto per esse. In mezzo a loro rinunciai a ogni aria di superiorità e alle pose di superuomo..." Ma che cos'hanno di straordinario le 150 tribù che vivono sulle colline dell'Assam, da riuscire a conquistarsi stima e affetto non solo di quel grande primo ministro indiano, ma incondizionatamente anche dei missionari che hanno lavorato e lavorano per loro?

Incomparabile

Già il loro mondo è incomparabile (Assam significa appunto "senza pari", cioè incomparabile): quell'enorme appendice dell'India (220 mila Km²) oggi chiamata semplicemente India Nord Est, è attraversata per lungo dall'avventuroso fiume Brahmaputra, con il suo corso imprevedibile, che nelle stagioni delle piogge non consce più sponde. A nord, l'Himalaya sfida il cielo con le vette di ghiaccio. Nella vasta pianura, le sconfinate piantagioni di tè trasformano il paese in un giardino d'oro. Enormi elefanti trasportano con bonaria pazienza i loro carichi invero simili, mentre dall'alto degli alberi le scimmie sembrano irriderli con stridule grida. E come per specchiarsi nel fiume, si affacciano le colline verdi di foresta, abitate dalle pittoresche tribù.

Tribù diversissime tra loro, per lingua, costumi, origini. Arrivarono in Assam nel corso dei secoli, scendendo dal nord lungo il Brahmaputra, sotto l'incalzare dei più svariati eventi storici. Primi occupanti dovettero essere i Khasi gioziali e pacifici, entusiasti della musica e dei colori vivaci. Seguirono i Bodo, i Garo, i Naga dall'inquietante reputazione di "tagliatori di teste", i Mikir, i Meitei, i Mizo, ecc. Giungevano a ondate con l'impeto dei conquistatori, invadevano la vallata costringendo i suoi occupanti a ritirarsi sulle colline; e qualche tempo dopo, finivano sospinti a loro volta sui monti dall'onda dei successivi invasori. Così l'Assam è diventato un "incomparabile" museo archeologico, ribollente di popoli e tribù ancora quasi primitivi, nell'India dalla civiltà plurimillenaria. (Lo studio dei diversi gruppi ha rivelato, insieme con i predominanti tratti mongoloidi, quelli negroidi, dravidiani, ariani, ecc.)

Sì con entusiasmo

La disuguaglianza prosegue, purtroppo, anche nel settore sociale: le tribù che occupano la fertile pianura godono di un certo benessere, ma quelle inerpicatesi sui monti vivono di povertà e di fame. Quasi sempre sono gente pacifica, che sa (per esperienza ormai più che seco

lare) di potersi fidare del missionario. I missionari sono una categoria curiosa di uomini, che invece di badare come tutti gli altri al proprio tornaconto, spendono la vita per il prossimo. Per loro, ad esempio: per gli uomini delle tribù.

Dalla reciproca stima è nata un'alleanza tacita ma incrollabile, che porta gli uomini delle colline ad accogliere non solo la saggezza e la dedizione del missionario, ma anche il suo messaggio, il suo Dio. L'animismo predomina fra le tribù: culto dei defunti, venerazione (e sacro terrore) per gli spiriti. Le tribù della valle si sono accostate anche alle grandi religioni dell'India, all'induismo, al buddismo, anche all'islamismo; ma da quando è giunta loro, con la testimonianza convincente dei missionari, la proposta cristiana, vi aderiscono volentieri, e spesso dicono il loro sì a Cristo con entusiasmo.

"A me sembra - diceva ancora il primo ministro Nehru - che dobbiamo evitare due eccessi: quello di coloro che vorrebbero trattare queste tribù come rarità antropologiche, buone solo per studi scientifici; e l'altro di chi vorrebbe fonderle nella massa della popolazione indiana". E il suo punto di vista - così ovvio, perché parte dal rispetto profondo della persona e del gruppo umano - di fatto è stato condiviso in pieno dai missionari fin dall'inizio.

Dapprima dai missionari protestanti, che a lungo poterono lavorare "indisturbati" nell'Assam (nell'epoca coloniale avevano ottenuto dal governo inglese l'ostracismo dei missionari cattolici), e ottennero molte conversioni. I Metodisti del Galles fra i Khasi, i Battisti americani tra i Garo e i Naga, ecc.

E a partire dal 1890, anno in cui la porta dell'Assam si apre finalmente ai missionari cattolici, anche i religiosi Salvatoriani tedeschi nel loro incontro con le tribù hanno modo di istaurare quel rapporto umano che è condizione per l'incontro con Cristo.

"Osa e spera"

I Salvatoriani lavorarono per 25 anni, aprendo cinque opere, e sbarcandosi alle pesanti difficoltà degli inizi. Poi in Europa inglesi e tedeschi vennero alle mani, dichiararono la prima guerra mondiale, e le tribù dell'Assam ne andarono di mezzo: i Salvatoriani tedeschi vennero ritirati e le loro opere furono quasi del tutto abbandonate. Così, nel 1921 la Santa Sede offriva ai Salesiani la Prefettura apostolica dell'Assam.

Il Rettor Maggiore don Albera, umanamente parlando, avrebbe dovuto rifiutare l'offerta (la Congregazione era in fase di riassetto, gli uomini scarseggiavano, sollecitazioni ad aprire nuove opere giungevano da ogni dove). E rispose, in una lettera del 21 luglio, che "in circostanze così difficili, mentre tutto vorrebbe farci inclinare alla resistanza... noi vogliamo riporre tutta la nostra fiducia nel Signore. E perciò... reputiamo grande ventura il poter manifestare la nostra piena sottomissione... Il buon Dio sosterrà la nostra debolezza, e ci darà gli aiuti necessari".

Il 9 gennaio 1922, la prima spedizione salesiana per l'Assam giunge a Calcutta; sono dieci missionari guidati da un uomo eccezionale, don Luigi Mathias, dal programma perentorio ("Aude et Spera": osa e spera) che presto finirà incastonato nel suo stemma episcopale. Il 12 gennaio i missionari sono a Shillong; sul tetto della chiesa cattolica sventola la bandiera gialla e bianca del Papa, e sulla gradinata un gruppo di ragazzi imbeccati da due missionari Salvatoriani gridano tutto l'Italia

no che sanno: "Buon giorno, padri!" La situazione non era per nulla incoraggiante. La missione di Shillong è l'unica veramente in piedi; ma negli altri quattro centri (Raliang, Gauhati, Bedapur, è il luogo più piovoso del mondo, Cherrapunjee) tutto è da ricominciare. I Cattolici nell'Assam sono appena 5.000, su dieci milioni di assamesi.

"Avessimo le suore"

Ma i missionari osano e sperano. Subito don Mathias si preoccupa di dare alla missione un noviziato e uno studentato, per i chierici. Chiede all'Europa personale giovane da formare sul posto, perché possa acclimatarsi per tempo, imparare la lingua, e annunciare presto la buona novella nel modo più idoneo alla gente. I giovani dell'Europa giungono, ma il loro adattamento alle condizioni ambientali risulta più difficile del previsto. Molti si ammalano di malattie che oggi fanno sorridere, ma allora risultavano disastrose. Don Mathias si convince (e la storia dirà in seguito che fu una fortuna): bisogna trovare i futuri missionari soprattutto fra i cristiani dell'India. Del resto, non lo aveva già detto il Papa Leone XIII? "O India, i tuoi figli saranno la tua salvezza". E nelle case di formazione crescono così gli uni accanto agli altri, i giovani Salesiani dell'Europa e dell'India, tutti fratelli, e con una crescente impazienza.

Sul finire del 1923 accanto ai Salesiani, attesissime, sono giunte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno aperto una prima opera a Gauhati, una seconda nel 1926 a Jowai sulle colline Khasi, tra gente poverissima. Lì ci sono già i protestanti, che - col movimento ecumenico di là da venire - fanno di tutto per scoraggiarle; ma quando constatano la dedizione con cui si prodigano nell'alleviare tante miserie, sospirano: "Avessimo anche noi le suore come i cattolici!", e non le molestano più.

Già da anni i Salesiani si erano attestati qua e là in India, ma la missione dell'Assam ha raggiunto in breve tempo tale importanza, che nel 1926 le varie case vengono costituite in Ispettoria Indiana: Shillong ne è il centro, e don Mathias il primo superiore. L'opera dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Assam continua ad allargarsi a macchia d'olio, le case di formazione si riempiono, le fondazioni si succedono. Nel 1934 la Prefettura Apostolica diventa diocesi, e don Mathias Vescovo; l'anno seguente l'Ispettoria viene scissa in due (India Nord e India Sud), e mons. Mathias viene nominato dalla Santa Sede arcivescovo di Madras. Deve lasciare l'Assam, ma altri ormai sul suo esempio hanno imparato a osare... A Shillong gli succede un nuovo vescovo salesiano, mons. Stefano Ferrando.

E di nuovo la guerra

Quello stesso anno, brucia la cattedrale con tutte le altre opere della missione di Shillong. Erano in legno, come del resto le case della città (che aveva con tali costruzioni imparato a difendersi dai terremoti, ma non... dal fuoco). Il colpo per i missionari è duro; la ricostruzione metterà alla prova i missionari (la nuova splendida cattedrale, in muratura antisismica, sarà inaugurata solo nel 1947). E l'evangelizzazione procede con risultati entusiasmanti. Ma ecco che di nuovo in Europa c'è la guerra.

Questa volta vengono alle mani anche inglesi e italiani, e tanto basta perché di nuovo le tribù dell'Assam ci vadano di mezzo. Ben 135 missionari italiani (di cui 95 dall'Assam) vengono internati nei campi

di prigionia. Religiosi di altre congregazioni e di altre nazioni accorrono accanto ai pochi Salesiani superstiti, cercando di colmare i vuoti più vistosi; ma l'attività subisce una paralisi.

Non basta: nel 1942 le truppe nipponiche invadono la vicina Birmania e minacciano l'Assam. La popolazione birmana fugge davanti agli invasori; molti con una marcia disastrosa fra monti impraticabili, cercano scampo fin nell'Assam. Arrivano anche a Gauhati, sfiniti per la stanchezza, la fame, le malattie. Occorre organizzare i soccorsi, e le Figlie di Maria Ausiliatrice si prodigano all'inverosimile.

Al termine della guerra i missionari internati tornano in libertà, e al loro lavoro. La ripresa è generale: si hanno nuove vocazioni e nuove fondazioni. Le FMA dell'India nel 1946 si costituiscono in Ispettoria, nel 1953 danno vita a una seconda Ispettoria. (I Salesiani giungeranno a formarne addirittura quattro).

Il pericolo giallo

La situazione ora è profondamente diversa. Nel 1947 l'India diventa nazione indipendente e sovrana, e saluta l'alba della liberazione in un delirio di gioia; le campane delle chiese cattoliche partecipano anche esse alla gioia comune. Ma ora c'è già qualcuno in giro - forse animato da un esasperato nazionalismo - che guarda ai missionari venuti da lontano con sospetto e diffidenza. E creerà tanti intralci all'azione missionaria.

Eppure gli anni che seguono sono pieni di intensissimo lavoro. Nel 1951 viene staccata da Shillong la diocesi di Dibrugarh e affidata al nuovo Vescovo mons. Oreste Marengo. Nel 1959, dall'Ispettoria India Nord viene staccata la parte assamese che diventa Ispettoria a sé. Nel 1969 Shillong diventa Arcidiocesi (primo Arcivescovo è il Salesiano indiano mons. Uberto D'Rosario); e nel 1973 vengono formate le nuove diocesi di Tura e Kohima-Imphal, affidate anch'esse a Vescovi salesiani... Sono i segni esteriori di una profonda trasformazione interiore, di un sicuro e progressivo "farsi chiesa".

Intanto nuove sventure mettono alla prova la gente dell'Assam. Nel 1962 le truppe di Mao, dopo aver invaso e occupato il Tibet costringendo il Dalai Lama alla fuga, compiono un'irruzione in territorio indiano. La mossa è a sorpresa, per i soldati indiani non c'è modo di organizzare una difesa; gli invasori scendono indisturbati di fronte a Tezpur (dove Salesiani e FMA hanno le loro opere). Ancora una volta le popolazioni si danno alla fuga (le mamme scendono a piedi giù per i sentieri di montagna, curve sotto il peso dei bimbi e delle masserizie, con il terrore negli occhi); anche le opere salesiane vengono evacuate, ma tre Salesiani e due Figlie di Maria Ausiliatrice rimangono al loro posto, con quella parte della popolazione che non può fuggire.

Poi i soldati cinesi, come d'improvviso erano piombati sull'Assam, così d'improvviso si ritirano. E tutto torna alla normalità. Ma ora una nuova consapevolezza è maturata; ora si sa che il "pericolo giallo" davvero esiste e incombe, che bisogna premunirsi e difendersi. L'Assam viene definito "zona d'interesse nevralgico", viene potenziato militarmente, e sorvegliato. Bisogna diffidare degli stranieri. E tra gli stranieri, di nuovo i missionari. C'è chi grida: "Via i missionari stranieri dall'Assam!".

La processione del silenzio

Nel 1964 un'altra sventura. India e Pakistan da tempo sono ai ferri corti, si disputano il territorio del Kashmir; gli eserciti si fronteggiano minacciosi, e "quando i grandi fan contese, i piccini fan le spese". I piccini questa volta sono i Garo e gli Hajan dell'Assam, che qualche decennio prima erano scesi nel Pakistan orientale in cerca di lavoro e di cibo. In centoventimila avevano varcato il confine, e trentamila di loro erano cattolici. Ora i pakistani non tollerano più questi "stranieri", li molestano e li perseguitano, rendono loro la vita impossibile. E una notte, tutti insieme, disperati, essi decidono di abbandonare ogni cosa e di tornare nell'Assam.

Una dolorosa marea di persone fugge portandosi dietro null'altro che i vestiti e un fardello. Anche per loro occorre organizzare i campi, occorre assicurare un minimo di sussistenza. E ancora le suore e i missionari si prodigano al limite: per le tribù più pacifiche e inermi della terra, che come Cristo sono state caricate dei peccati del mondo.

Nel 1967 le minacce contro i missionari prendono nuova consistenza. Una proposta di legge viene approvata dal governo centrale di Nuova De Lhi: d'ora innanzi non sarà più concesso ai missionari esteri di stazionare sulle sponde settentrionali del Brahmaputra. Ma quando la legge deve essere applicata, i cristiani dell'Assam insorgono compatti, con dimostrazioni, cortei, proteste.

A un corteo a voluto partecipare anche il vecchio e popolare catechista Max, di 82 anni, che abita lontano fra i monti; lo trasportano giù a spalla, per gli scabrosi sentieri montani; vuole parlare: "Toccare i padri dell'anima nostra - dichiara - è toccare noi. E noi siamo pronti a difendere la nostra fede con il sangue". Nessuno dirà più nulla ai missionari, almeno per qualche tempo, ma essi vivono da allora con la spada di Damocle sul capo.

Nell'aprile 1969, a cinque missionari rifiutano il permesso di permanenza, e di nuovo i cristiani manifestano. Organizzano una "processione del silenzio". Sfilano in ventimila, in fila per sei, su un percorso di quattro Km; le mamme portano il loro ultimo frugolo sulla schiena; i giovani trascinano lunghi striscioni che dicono: "Preghiamo perchè i missionari esteri rimangano con noi". Al termine della lunga sfilata gli oratori si succedono a parlare in un ampio parco; piove la più bell'acqua, ma i ventimila rimangono impassibili ad ascoltare.

Viene anche redatto un "memorandum" per le autorità: esso contiene il lungo elenco delle opere sociali realizzate dai missionari in Assam, e termina laconicamente con le parole: "Per queste ragioni i missionari devono restare". Ora i missionari sono sempre con la spada di Damocle sul capo, ma sono ancora là.

Un popolo e una chiesa

In Assam sta sorgendo un popolo e una chiesa. I missionari - accaniti ai Salesiani, da tempo ormai lavorano svariate altre congregazioni - hanno realizzato le scuole, dall'asilo agli istituti superiori. Da esse sono usciti i quadri dirigenti. Alcuni distretti in cui la popolazione è prevalentemente cristiana (Naga, Khasi, Mikir, Garo) hanno chiesto e ottenuto una certa autonomia, che il governo centrale ha accordato riconoscendo loro la capacità di gestirsi.

I missionari hanno incoraggiato il processo sociale. Quel che si è messo in moto a Tura, fra poverissimi profughi Garo, è esemplare. Un "Comitato per la fame nel mondo" sorto a Torino negli anni '60 ha pro-

curato a 221 famiglie un terreno, sementi per la prima coltivazione, un paio di buoi, e (in molti casi) anche la casetta-capanna. Erano profughi indigenti; ora sono, sia pure piccolissimi, proprietari. Sono fieri del loro lavoro, educano con maggiore impegno i figli, e li avviano alle scuole.

Il Comitato torinese ha realizzato a Tura anche una "Cooperativa di dimostrazione", allo scopo di "dimostrare" concretamente che si può lavorare la terra con metodi migliori, coltivare prodotti più redditizi, allevare il bestiame con metodi più razionali. Anche il governo locale segue con spiegabile interesse queste attività. Tura, non è che un esempio fra i tanti.

Oggi i cristiani dell'Assam sono capaci di gestire da soli anche la loro chiesa. I Vescovi europei hanno lasciato il posto ai Vescovi indiani. Tra i ragazzini color caffè che mons. Marengo aveva tirato su, c'è ra un certo Roberto Kerketta: uno come gli altri, forse un po' più buono. Ora mons. Roberto è vescovo e regge la diocesi che fu di mons. Ma-rengo. Se le porte dell'India ora sono chiuse ai missionari esteri, che importa? I cinquemila cattolici del 1922 sono diventati più di trecentomila, e l'Assam cristiano sa già fare da solo.

Se c'è un segreto in quei missionari, forse va letto nella filigrana di questo semplice episodio, accaduto nel 1966. I dignitari indù di Nongstoi (vicino a Shillong) seppero che stava per sorgere una nuova missione cattolica. In corteo andarono a far visita. Videro gli operai al lavoro, e domandarono dove fossero i "padri", "Siamo noi", si sentirono rispondere. I padri si erano fatti muratori, falegnami, imbianchini.

Testimonianze di povertà e dedizione come questa, le centocinquanta povere pacifiche tribù dell'Assam dimostrano di apprezzarle. E continuano a dire di sì a Cristo.

ENZO BIANCO

UNA RIVISTA E UNA RICCHEZZA: "CATECHESI"

A fine anno avete nello scaffale dieci volumetti (perchè sono volumetti, non solo fascicoli di rivista) d'un migliaio di pagine complesse, su dieci argomenti d'attualità catechistica, trattati - è il caso di dire a caldo - da esperti del settore, al prezzo di lire 360 caduno.

E se non ci si limita a estrarre i volumetti dalla cellofanatura ma anche li si legge (e studia, perchè qualcuno si merita questo trattamento), bene, ci si trova nel giro d'un paio d'anni con un bagaglio d'idee, stimoli, spunti, esperienze, completamente rifatto.

"Catechesi" ha 44 anni di vita, è passata attraverso svariate formule editoriali, con i declini e le impennate di tutto ciò che è vivo. L'attuale formula monografica risulta indovinata sia per la scelta dei temi che per il modo di trattarli.

"Catechesi" coglie le occasioni: i catechismi dei bambini e dei fanciulli le hanno suggerito due "guide" apposite; la proposta del Sinodo dei vescovi (evangelizzazione e sacramenti) le ha offerto l'occasione per un discorso ad hoc ai catechisti. "Catechesi" affronta con una certa sistematicità i sacramenti (di recente: battesimo, cresima, eucaristia). E prende di petto i temi fondamentali per l'aggiornamento del catechista: la situazione socio-religiosa, l'itinerario dei giovani alla maturità (due densi fascicoli), gli interrogativi scottanti della pastorale d'oggi.

Indovinata, si diceva, anche la formula; sono infatti articoli sullo stesso tema, che s'integrano fra loro, sotto tre prospettive complementari: studi, esperienze, sussidi.

FAMIGLIA SALESIANA

ANCHE LE FMA PREPARANO
LA "SPEDIZIONE MISSIONARIA" DEL CENTENARIO

Anche la superiore delle FMA, come il Rettor Maggiore salesiano, ha invitato le sue religiose a preparare una "spedizione missionaria" particolarmente significativa, in occasione del Centenario delle missioni di Don Bosco.

L'invito è contenuto in una lettera che Madre Ersilia Canta ha inviato in data 1.12.1974 alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo aver ricordato che il loro istituto è "dalle sue origini missionario", e che secondo il pensiero della Chiesa ogni suora e ogni comunità devono sentirsi missionarie, ha così precisato:

"Un modo concreto di celebrare i cento anni di vita delle nostre missioni sarà quello di giungere, con ogni sforzo, a una significativa e al più possibile numerosa spedizione missionaria.

"Sono quindi a rivolgere il più caldo invito a tutte le suore che si sentano chiamate a dedicarsi all'apostolato in terra di missione, a farne domanda".

In questi giorni l'ufficio missionario centrale della congregazione ha diffuso i dati relativi alla presenza missionaria delle FMA nel mondo. Da essi risulta che le Figlie di Maria Ausiliatrice in attività:

- nel terzo mondo (Africa, America Latina, Asia escluso il Giappone) sono 6.540 (pari al 36% del totale);
- nella sola America Latina sono 5.658 (pari al 31%);
- nei territori della "Congregazione per l'evangelizzazione" e di altre Congregazioni romane sono 1.526 (pari all'8,5% del totale).

Le FMA hanno in questi ultimi territori 57 centri di missione, e altre 112 opere fra i non cristiani.

Le missioni dei Salesiani compiono cent'anni di attività nel 1975, e quelle delle FMA compiono i cent'anni nel 1977; ma le due Congregazioni di Don Bosco celebreranno insieme l'anno centenario. Esso si aprirà l'11 novembre 1975, per chiudersi l'11 novembre 1976. La celebrazione culminerà con la "spedizione missionaria" speciale che le due Congregazioni si sono moralmente impegnate a realizzare.

L'AMMONIMENTO DI DON BOSCO. "Finchè i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticheranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno del gran bene. Ma se per disgrazia rallenteranno il fervore, rifuggono dalla fatica, e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo: comincerà per loro la parabolà discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno".

(Memorie Biografiche, 10, 651-2)

EXALLIEVI: PERCHE' L'EUROBOSCO

Il curioso neologismo è stato coniato dagli Exallievi salesiani del Belgio, fondendo insieme le parole Europa e Don Bosco. E con senso pratico essi lo hanno posto come etichetta al "2° Congresso europeo degli Exallievi di Don Bosco", che in autunno affronterà l'impegnativo tema del contributo degli Exallievi salesiani all'unità dell'Europa.

L'Ans (agosto 1974, pag. 9-10) aveva già dato l'annuncio della manifestazione, ma in questi mesi l'idea e l'organizzazione del congresso hanno fatto molta strada. Per un aggiornamento presentiamo:

- un'intervista a don Giovanni Ranieri, del Consiglio Superiore salesiano, sui motivi e gli obiettivi del congresso;
- e nella pagina seguente, una scheda con i dati essenziali della manifestazione.

DOMANDA. Don Raineri, quali ragioni l'hanno spinta a proporre per gli Exallievi salesiani del vecchio continente un Congresso di così forte contenuto sociale?

DON RAINERI. Le ragioni sono molteplici, ma sorgono tutte da due fondamentali. Anzitutto la lettura dei "segni dei tempi". Sono sotto i nostri occhi alcune realtà inconfondibili. Per esempio gli sforzi che leaders d'ispirazione cristiana stanno producendo per creare la comunità europea. E il fatto, facilmente verificabile, che l'area europea è quella in cui il Movimento e l'Associazione dei nostri Exallievi sono più vivi e presenti, e hanno maggior disponibilità di mezzi e uomini per un'azione efficace.

L'altra ragione fondamentale della mia proposta va cercata nel cambio di prospettive, introdotte nell'organizzazione degli Exallievi, tanto dalla dottrina del Concilio che dal loro nuovo Statuto. Uno Statuto che vuole esplicitamente l'impegno sociale e politico degli Exallievi. E quanto al Concilio, basta pensare a ciò che esso ha detto sul posto dei laici nella Chiesa (Lumen Gentium e Apostolicam Actuositatem), sul carattere delle associazioni di Exallievi degli istituti cattolici (Gravissimum Educationis), e sul movimento di socializzazione che spinge gli stati a creare le grandi comunità internazionali come potenti strumenti di giustizia e di pace (Gaudium et Spes).

DOMANDA. Su quali valori - ideali e pratici - gli Exallievi dovrebbero far leva nel portare il loro contributo all'unità europea?

DON RAINERI. Sono molti questi valori; ne elenco qualcuno.

C'è anzitutto la tradizione dell'Europa, in cui è nata una cultura impregnata di Vangelo. Questa tradizione è presente ora in quasi tutto il mondo; ma rischia di esaurirsi per il progressivo scomparire dei valori evangelici, e per la sua incapacità di incarnarsi, con la simpatia e la comprensione voluta dal Concilio, nelle culture e civiltà con cui viene a contatto.

Poi lo sforzo di portare avanti e volgarizzare l'ideale europeista germinato nel cuore di grandi spiriti cristiani come Adenauer, De Gasperi, Schuman. Essi sentirono fortemente le aperture internaziona-

li del messaggio sociale, cristiano, che ora i loro continuatori portano avanti.

C'è pure il pericolo che i valori cristiani della civiltà e della cultura europea vengano svuotati dal consumismo e dal borghesismo; pericoli a cui purtroppo sono esposti specialmente in Europa, anche molti Exallievi socialmente ben situati.

C'è poi la speranza che anche la scuola cristiana possa trovare a livello europeo, in un clima di autentica libertà, il suo posto e i mezzi per operare. Non solo si assicura così la perennità del movimento Exallievi, ma si garantisce ai giovani d'oggi e di domani la possibilità di un'educazione cristiana.

Altro valore è una speranza che un'Europa unita possa più facilmente conservare e irradiare, tra i due materialismi - quello d'oltre Atlantico che ci vorrebbe soffocare nel benessere materiale considerato come unico ideale di vita, e quello dell'Europa orientale che promette un paradiso senza Dio e senza valori spirituali -, l'ideale cristiano che salva tutto l'uomo: anima e spirito, presente e futuro, tempo ed eternità.

Occorre anche rendere gli Exallievi europei più fraterni tra loro, aiutandoli a superare le tante cause di divisione da cui sono tentati. Tra queste cause ricordo la diversità delle tradizioni culturali, delle lingue, dei sistemi e delle concezioni politiche, dei livelli di vita, delle loro storie; e poi i nazionalismi assurdi e duri a morire; e il pericolo di emarginazione a cui sono esposti molti emigranti (con la loro

CHE COS'E' L'EUROBOSCO

IL NOME: indica il 2° Congresso europeo degli Exallievi di Don Bosco.

QUANDO si svolge: nei giorni 11-14 settembre 1975.

DOVE: a Lovanio (Belgio), presso il collegio dell'Università dei Padri Gesuiti di Heverlee.

CARATTERISTICHE: non sarà una manifestazione di prestigio, ma un'assemblea di studio e di lavoro.

PARTECIPANTI: il numero massimo sarà di 200 congressisti; con diritto di parola e di voto, solo i membri della Presidenza federale e i delegati delle Federazioni nazionali europee; altre rappresentanze avranno però diritto di parola.

SVOLGIMENTO: sono previste tre relazioni, affidate a:

- don Giovanni Rainieri (sui motivi e le ragioni dell'impegno europeistico degli Exallievi salesiani);
- M. Kulakowski, segretario generale del la "Federazione internazionale dei Sindacati cristiani" (sulla storia, i problemi, le difficoltà, le prospettive dell'unità europea);
- August Vanistendael, segretario generale della "Cooperazione Internazionale" (sul contributo degli Exallievi all'unità europea).

PREPARAZIONE: i tre relatori inviano alle Federazioni nazionali un primo schema di relazione, accompagnato da un questionario;

- le Federazioni consultano gli associati e stilano le risposte ai tre questionari;
- i relatori sulla base di queste risposte preparano poi le relazioni.

UNA INIZIATIVA (fra le tante): a Spaloumont gli Exallievi del Belgio si riuniscono in una "due giorni" per discutere il tema: "L'Europa si farà senza di me?".

presenza, invece, gli emigranti potrebbero offrire un aiuto alla pacificazione sociale, all'integrazione umana, e anche alla fraternità salesiana, perchè tra essi ci sono molti Exallievi).

Aggiungo infine un'assunzione consapevole delle responsabilità che la comunità europea ha verso il terzo mondo. In esso fermentano oggi i segni di libertà, d'indipendenza, di fraternità che i veri civilizzatori e i missionari europei hanno portato, ma ci sono anche le tragiche conseguenze delle ingiustizie dei colonizzatori, e immense necessità spirituali e materiali a cui la nostra ricchezza può portare qualche aiuto.

DOMANDA. Quale importanza e funzione lei crede di poter attribuire a un congresso come questo degli Exallievi sull'unità europea?

DON RAINERI. Vedo il congresso come un modo pratico, ad altissimo livello, di "collaborazione per l'animazione cristiana della società": cosa richiesta espressamente dal nuovo Statuto (art. 3). Una collaborazione dunque, proprio nel momento in cui la società politica europea sta sorgendo, perchè in essa vengano a formarsi - come richiede la Gaudium et Spes (n. 75a) - "strutture politico-giuridiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia all'elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica..."

Penso insomma a un congresso che, evocate le grandi ragioni ideali di un impegno degli Exallievi europei, promuova anche impegni pratici e concreti, da attuare con corresponsabilità, e con il necessario sacrificio (senza cui niente di grande e di cristiano si fa). Un alto modo quindi, e insieme concreto, di convertirsi e di riconciliarsi - come si ripromette Paolo VI con l'Anno santo.

Vedo poi il congresso anche come un contributo di unione e di collaborazione con la Congregazione Salesiana. Nell'area europea essa conta ben 37 Ispettorie (su 70), che formano due "conferenze ispettoriali" e tre "gruppi di ispettorie", con relativi superiori regionali. Al loro lavoro si affiancano, nella nuova presidenza, anche gli Exallievi con altrettanti loro consigli ispettoriali, e con numerosi consigli nazionali. L'unione e collaborazione fra Salesiani ed Exallievi, che già esiste, dovrebbe uscire dal congresso rafforzata.

Non mi nascondo le difficoltà a cui il progetto dell'Eurobosco va incontro. Ma penso che, con il suo carattere di mobilitazione civile e cristiana degli Exallievi, esso diventi un ideale capace di vitalizzare Movimento e Associazione.

INVENTARE UNA TEOLOGIA DEL RISCHIO (pensieri di uno come noi)

"Riempirsi d'entusiasmo è riempirsi di Dio (en Theo)".

"L'errore di ieri è stato il progresso sollecitato dalla base e non sempre accettato dal vertice. L'errore di oggi: il progresso sollecitato dal vertice, e non sempre assimilato dalla base."

"Dove c'è crescita c'è rischio. Bisognerebbe inventare una teologia del rischio. Non si può vivere senza rischi oggi; non è morale evitare delle soluzioni solo perchè implicano dei rischi".

"Se i tempi sono cattivi, viviamo bene e i tempi saranno buoni: i tempi siamo noi."

(Dall'agenda di don Alfonso Ruocco, deceduto il 18.1.1975)

PUBBLICAZIONI
SALESIANEInchiesta sull'informazione salesiana - Sesta puntataCOL CICLOSTILE PER FARE COMUNITÀ'

I Notiziari Ispettoriali (NI) sono il fatto nuovo di questi ultimi anni nel campo dell'informazione salesiana. In questa sesta puntata della nostra inchiesta diciamo quanti sono i NI, come sono fatti, come sono accolti, a che cosa servono. E avanziamo un parere sulle condizioni necessarie perché realizzino davvero la comunità ispettoriale, e una comunità matura.

"Si pubblichi il notiziario per i confratelli dell'Ispettoria": questo suggerimento, formulato nel 1971 dal Capitolo Generale Speciale del la Congregazione (Cfr Atti 763,3a), salvo poche eccezioni è stato preso molto sul serio. Con gli attuali 65 NI, la circolazione interna di notizie salesiane si è andata arricchendo di un nuovo - e a quanto pare anche fortunato - strumento di comunicazione. L'idea dei NI infatti è stata largamente accolta e realizzata, e il suo successo sta a indicare che erano una vera esigenza, che hanno una funzione naturale riconosciuta e accettata.

Indirettamente lo conferma il fatto che in diverse Ispettorie non si era attesa l'imbeccata del Capitolo Generale 1971: svariati Ispettori raggiungevano già i loro confratelli almeno con qualche circolare, alcuni anche con un breve notiziario. Il decano dei notiziari risulta quello thailandese, che col titolo "Inter nos" apparve nell'agosto 1940, e dopo aver superato i 500 numeri continua imperterrita a uscire.

ALCUNE CIFRE. La consistenza numerica dei NI è stata calcolata presso l'Ufficio Stampa Salesiano, dove essi da tre anni vengono regolarmente raccolti. Dalle 75 tra Ispettorie e Delegazioni che formano la "geografia salesiana", all'Ufficio Stampa sono giunti a tutt'oggi 65 diversi organi d'informazione a livello ispettoriale. Di essi, 55 per contenuto e consistenza devono essere considerati veri e propri notiziari completi, mentre una decina sono circolari degli Ispettori o semplici fogli d'informazione (con 4 o anche 2 facciate soltanto).

Finora non sono giunti NI soprattutto da alcune di quelle repubbliche che si definiscono popolari e democratiche, e che poi a quanto pare impediscono, o scoraggiano, certe categorie discriminate di cittadini dal far circolare anche dei semplici ciclostilati.

Dei 65 NI giunti, 8 sono riprodotti a stampa, tutti gli altri 57 al ciclostile. Hanno formato grande (22x33, o Uni A4) 48 notiziari, e hanno formato ridotto (in genere a metà) gli altri 17, tra i quali gli 8 a stampa. I NI hanno in genere periodicità mensile, ma alcuni sono bimestrali; e saggiamente, altri non si legano a una scadenza regolare ma escono quando occorre.

L'ACCOGLIENZA. Nel "Sondaggio sull'informazione salesiana" svolto nel 1974 in Italia, una domanda riguardava l'accoglienza riservata dai Salesiani ai NI. Secondo i 206 Direttori di Case salesiane, che hanno risposto,

- in 34 comunità (16,5%) i NI sono accolti "molto favorevolmente";
- in 140 comunità (68%) sono accolti "bene";
- 31 comunità (15%) "con scarso interesse";
- in una sola comunità sono stati "ignorati".

La valutazione, per quanto concerne l'Italia, è dunque positiva. E il fatto che in questi tre anni anche negli altri paesi i notiziari si siano moltiplicati e arricchiti di pagine e di contenuti, autorizza a supporre - insieme con il lodevole impegno degli Ispettori - una favorevole e incoraggiante accoglienza anche da parte degli altri confratelli.

COME SONO FATTI, Anche i NI al ciclostile hanno una copertina (magari a stampa) gradevole, che vuole farsi accettare, e per lo più ci riesce.

Per il contenuto si potrebbe parlare di due impostazioni, o addirittura di due "generazioni", diverse, I NI apparsi prima del CGS, quindi della "prima generazione", sono caratterizzati dallo stile cordiale, familiare, quasi epistolare; essi danno molto spazio alla cronaca spicciola delle comunità, e alle vicende personali dei confratelli; sono più lettere che "riviste". Quelli della "seconda generazione" in genere risultano più tecnici; presentano le attività e le decisioni dell'Ispettore, del Consiglio, dei vari incaricati di settori; sono più essenziali, e impegnati in un'informazione rapida ma completa.

Alcuni limitano il campo della loro informazione alla sola Ispettoria, altri lo allargano alla "Regione", altri introducono anche sezioni di informazione salesiana mondiale. Alcuni NI recano in appendice documenti e relazioni di una certa ampiezza, alcune Ispettorie in occasione di particolari avvenimenti (Capitolo Ispettoriale, Convegno Regionale Coadiutori, ecc) hanno allestito numeri speciali.

GLI OBIETTIVI, Il CGS aveva assegnato ai NI tre obiettivi: mettere in evidenza particolari punti del CGS stesso, registrare i suggerimenti e le proposte dei confratelli, dare notizia di quanto si va facendo in ordine al rinnovamento (Atti del CGS 763,3a). Queste finalità nella pratica non sono certo trascurate, ma piuttosto vengono scavalcate e come inglobate in una finalità più ampia e generale: fornire al Salesiano quelle informazioni che gli sono necessarie per una sua più consapevole e attiva appartenenza all'Ispettoria e alla Congregazione.

E' una delle idee base messe in luce dalla nostra inchiesta sull'informazione salesiana: il confratello ha bisogno di ravvivare - anche attraverso la notizia - il proprio senso di appartenenza a una "famiglia" viva, dinamica, realizzatrice.

L'aumentata possibilità di conoscersi all'interno dell'Ispettoria, conseguita attraverso l'informazione dei NI, raggiunge pure lo scopo di consolidare la comunità ispettoriale. Essa è (come direbbero i sociologi) un gruppo sociale trans-fenomenico, i cui membri cioè non sono in grado di vedersi tutti faccia a faccia, e perciò hanno bisogno di uno strumento di comunicazione sociale come condizione per fare comunità. E il NI può far raggiungere questo scopo.

Diceva l'Ispettore di Cordoba (Argentina) nel licenziare il primo numero del suo notiziario: "Non sarà la soluzione di tutti i problemi dell'Ispettoria, ma è un elemento costruttivo in più, messo a servizio di tutti". E come non convenirne?

Ma i NI conseguono risultati molto più vasti. Il CGS faceva impegno agli Ispettori di inviare copia dei NI al Consiglio Superiore, il quale "provvederà a mandare tempestivamente alle Ispettorie un estratto delle principali iniziative in atto nel mondo salesiano per il rinnovamento" (Atti, 763,3b). A questa disposizione provvedono oggi gli Atti del Consiglio con l'apposita rubrica dai "Notiziari Ispettoriali", E così l'informazione esce dall'Ispettoria e raggiunge tutta la Congregazione. Gli stessi NI, pervenuti all'Ufficio Stampa Salesiano, offrono la

possibilità di un'ulteriore diffusione delle notizie, sia all'interno della Famiglia Salesiana che all'esterno. Forse non si fa ancora abbastanza in questa direzione, che pure - quando rimanga entro i confini del buon gusto - è quella indicata da Gesù Cristo stesso: "Vedano le vostre opere buone, e ne rendano gloria al Padre".

COME FARE il NI. Prima questione: a stampa o al ciclostile? Salvo situazioni particolari (tipografia annessa alla casa Ispettoriale, ma non d'opera economica o poco occupata), la risposta è: al ciclostile. Il ciclostile è più veloce, più pratico, e più economico. Non si dimettoni la caducità del NI: esso non è una preziosità da imbalsamare nelle biblioteche (al più, si conservi la copia d'archivio). La notizia va consumata: le informazioni devono passare alla testa, quelle utilizzabili anche in futuro vanno ritagliate, per il resto il destino è il cestino. Insomma, il NI è un "giornale da buttare". La preferenza data da 57 Ispettori (su 65) al ciclostile, è già su questa linea.

Il formato. Sempre per praticità, è consigliabile quello grande (22x33, o secondo le indicazioni più recenti dei tecnici, l'Uni A4). Che è il formato normale adottato dalle agenzie. E oltre tutto, evita gli incovenienti del "formato quaderno" (che costringe chi prepara le matrici a un lavoro di "impaginazione" piuttosto complicato), e consente sempre l'inserimento di notizie giunte anche all'ultimo minuto.

IL CONTENUTO. Il Notiziario (lo dice già la parola) porti anzitutto notizie, e solo in secondo luogo commenti, studi, esortazioni, documenti. Suo scopo è informare con concretezza, senza fronzoli, solo sui fatti salesiani e su quelli di una qualche importanza.

L'impostazione più tecnica, da agenzia, sembra da preferirsi a quella di stile "epistolare" (che facilmente sconfina anche nel paternalismo). E' di fatto la linea più seguita dagli Ispettori.

Quindi: lettera dell'Ispettore (solo quando... ha qualcosa da dire); annunci e resoconti di riunioni, convegni, iniziative varie; relazioni e programmi dei vari incaricati ispettoriali. Ma non manchi mai qualche pagina di taglio familiare: cronache delle case, ordinazioni, lauree, onomastici e compleanni, infermità, lutti. Gli interventi dei confratelli. Un'occhiata alle Ispettorie della propria "regione". E anche notizie sulla Congregazione, nella misura in cui esse scarseggiassero o non giungessero ai confratelli da altre fonti. Eventuali documenti siano collocati in fondo, come appendice. E in occasione di capitoli o convegni di particolare importanza, si faccia pure il numero speciale.

CHI DEVE FARE IL NI. Dietro ogni NI ben fatto - va detto una buona volta - c'è almeno un Salesiano, o un gruppo di Salesiani, che si impegnava a fondo, con spirito di sacrificio forse misconosciuto.

Reso il doveroso omaggio ai silenziosi eroi del ciclostile, va aggiunto subito un altro rilievo all'apparenza peregrino: anche un semplice notiziario di Ispettoria ha bisogno di essere sorretto da un "impianto giornalistico" minuscolo, ma completo. Di fatti anche un semplice NI deve passare attraverso tutte le fasi che caratterizzano la grande stampa: come l'embrione, che ha da contenere - sia pure in piccolo - tutte le parti dell'adulto.

Occorre quindi un direttore, comunque in pratica lo si voglia chiamare. Occorre un consiglio di redazione (il Consiglio Ispettoriale non farebbe male a dedicare in ogni sua riunione qualche minuto al notiziario). Occorre un segretario di redazione che scriva lettere, telefoni, solleciti, raccolga il materiale...

SIA UNA COMUNICAZIONE COMPLETA. Gli studiosi della comunicazione parlano di "reti di comunicazione a un senso" o "a due sensi". Si ha

comunicazione a un senso quando chi parla non riceve risposta, quando non conosce se e come la sua comunicazione viene accolta (al limite, egli potrebbe "parlare nel deserto", e la sua non sarebbe neppure comunicazione). Comunicazione piena si ha di sicuro quando è a due sensi, con "botta e risposta".

Ora l'eventualità che corrono gli strumenti di comunicazione sociale, compreso il modesto NI, è appunto di dar vita (che è poi... morte) a una comunicazione a un senso solo, con il rischio che non sia neppure una comunicazione, ma un inutile mandare in giro della carta stampata. Per fortuna, quanto ai NI, ciò non risulta, anzi risulterebbe il contrario. Ma resta da chiedersi: il NI riesce a creare una vera rete di comunicazione a due sensi?

Questa rete ha il suo primo momento di vita quando viene creato il messaggio: qui dovrebbero entrare in scena i corrispondenti delle case salesiane. L'inchiesta fra i Direttori d'Italia aveva una domanda al riguardo, e le risposte non sono state molto soddisfacenti. Su 208 risposte pervenute, risulta che 93 case hanno nominato un corrispondente (in quaranta case è il direttore stesso), ma 115 non ce l'hanno.

Altre indicazioni sulla comunicazione a due sensi si può ricavare dal contributo dei confratelli attraverso lettere, articoli, proposte, dibattiti ecc. La lunga consuetudine con i NI ci dice che ciò rassimilmente avviene (al solito, il Salesiano è un super-occupato che ha ben poco tempo per queste cose...).

Ancora un rilievo: oggi tutti i NI sono gestiti dall'Ispettore e redatti da persone espressamente incaricate da lui; all'inizio invece si assistette al fenomeno (di modeste proporzioni ma significativo) di notiziari redatti dalla base, sia pure con la paterna censura e benedizione dell'Ispettore. Perchè mai questi rari tentativi sono del tutto rientrati, e ora si hanno solo NI - per così dire - ufficiali?

Complessivamente si può concludere che la partecipazione dei Salesiani alla redazione dei NI è scarsa; quindi il NI oggi si presta poco al dialogo, allo scambio di idee, alla maturazione dei confratelli.

Se un consiglio può essere dato ai gestori dei NI, sarà appunto di potenziare la rete di comunicazione a due sensi; non solo si assicuri l'attività dei corrispondenti dalle Case, ma anche si favoriscano al massimo i liberi interventi dei confratelli in dialogo fra loro. Il giorno in cui il NI sapesse raggiungere questi obiettivi, servirebbe non solo a "fare comunità ispettoriale", ma anche a fare "comunità più matura".

(6 - continua)

I DUE ULTIMI DONI DI DON MOLINERIS

VITA EPISODICA DI DON BOSCO. Pag. 494, lire 2500.

NUOVA VITA DI DOMENICO SAVIO. Pag. 376, lire 2500.

Con queste due opere postume di don Molineris (scomparso il 12.7.74) si chiude purtroppo un ciclo di ricerche pazienti e amorose, condotte attorno alle fonti e sui luoghi "salesiani", da un Salesiano di grande cuore.

Don Molineris ha lavorato "alla luce dei documenti restituiti dagli archivi", dove ha frugato per anni, con solerzia e sagacia di storico scrupoloso. E ha scritto, perchè "conviene che si faccia, ora che si può con fondatezza, giustizia di talune affermazioni, e si rettificino certe situazioni" che nelle biografie precedenti risultavano inesatte. D'ora innanzi chi vorrà scrivere di storia salesiana farà bene a riscontrare episodi e date su questi volumi, e sui cinque precedente-

mente usciti, che tutti insieme formano la collana "La vita di Don Bosco in fatti", e sono una testimonianza di dedizione offerta da don Molineris al santo dei giovani e alla sua opera.

I volumi si possono richiedere all'Istituto Salesiano Bernardi Seme
ria (Castelnuovo Don Bosco) che li ha editati.

L'ATEISMO, SFIDA ALLA FEDE (Una scommessa sull'uomo), di Sabino Palum-
bieri. Ed. Dehoniane, novembre 1974. Pag. 208, lire 2000.

Docente di Dogma presso lo "Studio teologico salesiano" di Scanzano, l'autore affronta in quest'opera di alta divulgazione il processo di ateizzazione del nostro tempo, considerandolo come "forma mentis" e stile di vita che si fa sfida alla fede. E questa sfida si disputa non nel campo neutro dell'oggettivazione accademica, ma nella coscienza del singolo, e nel confronto fra gli uomini del nostro tempo in ricerca di un progetto vero di uomo.

Il volume, di taglio robusto e snello insieme, passa in rassegna i maggiori esponenti dell'ateismo moderno analizzando le matrici del fenomeno stesso. L'ateismo contemporaneo - viene a dire l'autore - pone Dio e l'uomo in termini di alternativa radicale: "aut Deus, aut homo". A sfida globale il cristiano oppone una risposta globale: "et Deus, et homo", proprio perchè "Deus factus est homo".

Se ne consiglia la lettura agli operatori di pastorale che tanto spesso inciampiamo negli abitualmente lontani; agli insegnanti di religione alle prese con le ricorrenti crisi giovanili; ai laici impegnati che operano nelle correnti della cultura contemporanea; e in particolare agli studenti che nei seminari affrontano il prescritto corso di Ateismo.

UN CAMINO QUE CONDUCE AL AMOR, di Joseph Aubry. Ed. Central Catequistica Salesiana, Madrid 1975. Pag. 670, pesetas 200.

Esce anche in Spagna il "Commento alle Costituzioni Salesiane rinnovate" che l'Ans ha già presentato e raccomandato nel fascicolo di ottobre 1974, pag. 21. Abbia anche nel mondo di lingua castigliana la fortuna che ebbe in Italia.

CASCINALI E CONTADINI IN MONFERRATO (I Bosco di Chieri nel secolo XVIII), di Secondo Caselle. Ed. Las 1975. Pag. 140, lire 3.600.

E' il "liber generationum" di Don Bosco, tra il 1600 e il 1817. L'autore, che fu per molti anni sindaco di Chieri, ha frugato a lungo negli archivi della sua cittadina, di Castelnuovo, e altrove, alla ricerca dell'albero genealogico del suo illustre concittadino. Ha potuto così ricostruire la vicenda dei Bosco, insediati originariamente nel territorio di Chieri in qualità di massari, e poi emigrati in parte a Castelnuovo d'Asti. Utilizzando catasti, atti di compra-vendita, costituzioni di doti nunziali, testamenti, statistiche della popolazione, registri di battesimo, matrimonio, morte ecc., egli delinea il piccolo mondo contadino da cui è uscito l'apostolo dei giovani.

Partito forse per curiosità, il Caselle ha finito per offrire una documentazione molto vasta, utile per comprendere ad esempio perchè il fratellastro Antonio si oppose alla vocazione sacerdotale di Giovannino, o per lo studio della società rurale dell'epoca.

Il volume apre la collana di "Studi storici" che il "Centro studi Don Bosco" dell'Università Pontificia Salesiana inizia a pubblicare.

DOCUMENTI

Don Luigi Ricceri:

CONGREGAZIONE BISOGNOSA DI PERDONO

Il Rettor Maggiore salesiano, il suo Consiglio, e i confratelli della Casa Generalizia, il 13.2.1975 (giovedì dopo le Ceneri) hanno compiuto il pellegrinaggio alla Basilica romana di San Pietro.

Processione semplice e austera, l'ingresso attraverso la Porta Santa, messa concelebrata all'altare della Confessione. I Salesiani presenti alla celebrazione penitenziale si sono resi "interpreti e rappresentanti - come ha suggerito Don Ricceri - dei sentimenti, delle speranze e delle attese della Famiglia Salesiana e dei singoli confratelli". Tutta la Congregazione infatti è e deve sentirsi "penitente, e bisognosa di remissione e di perdono".

Ecco il testo dell'omelia pronunciata per l'occasione dal Rettor Maggiore.

Fratelli carissimi, stiamo vivendo un momento grande e felice della nostra vita di cristiani. "Ci sono - ha detto il Sommo Pontefice - dei momenti felici, dei periodi più idonei di altri, per realizzare la nostra personalità e lo scopo stesso per cui è data la vita. L'Anno Santo è uno di questi momenti felici". Noi lo stiamo vivendo con commozione e partecipazione intensa, qui, in questo momento.

Come i pellegrini che da sempre, lungo i secoli, sono venuti alla Chiesa di Roma a venerare le memorie dei martiri, a vedere Pietro - "Videre Petrum" - vicario terreno di Cristo, a rinvigorire la propria fede, così anche noi questa mattina abbiamo fatto un cammino di fede, di conversione e di ricerca di Dio.

"Pellegrina" è l'intera Comunità della Casa Generalizia, con il Rettor Maggiore, il suo Consiglio, con i confratelli collaboratori provenienti da tanti Paesi e continenti; e questo conferisce al nostro pellegrinaggio come un'investitura particolare. Siamo infatti qui sulla tomba di Pietro anche come interpreti e rappresentanti dei sentimenti e delle speranze, delle attese e dei desideri di bene delle nostre patrie lontane, dei gruppi della Famiglia Salesiana, delle nostre Comunità, dei singoli confratelli, dei nostri giovani; vogliamo che tutti siano compartecipi delle ricchezze di quest'ora di grazia, e vogliamo viverla in stretta solidarietà con loro.

Il giubileo è un grande dono di remissione e di riconciliazione, di rinnovamento spirituale, di profonda adesione alla "fede di Cristo", e noi lo invochiamo su tutta la Chiesa e la Congregazione in particolare.

Dono di remissione e di riconciliazione

La "Liturgia giubilare" che stiamo vivendo è anzitutto un gesto di "conversione interiore e riconciliazione" con Dio, con i fratelli, con le esigenze della vita evangelica da noi professata (e purtroppo non sempre fedelmente vissuta).

Prendiamo atto, cari fratelli - ognuno al proprio livello e secondo le proprie responsabilità - delle nostre debolezze, delle nostre colpe,

delle nostre inadempienze: davanti a Dio, e davanti ai fratelli che ne riflettono il volto. Riconosciamoci imperfetti e peccatori, "perchè tutti lo siamo", come ci dice san Giovanni.

"Non siamo, da noi stessi, circondati da un ordine perfetto; da ogni lato ci viene il pungolo di una deficienza, di un rimprovero, di un rimorso" (Paolo VI). Il male, anche se ripudiato, ci fermenta dentro, e camminiamo tutti nella sua ombra.

Non fermiamoci però alla considerazione delle carenze personali, ma sentiamoci - soprattutto in questo momento solenne e grave - Congregazione penitente, bisognosa di remissione e di perdono, come molto profondamente dicono le nostre Costituzioni: "La Comunità salesiana deve essere in atteggiamento di continua conversione, a causa delle naturali debolezze dei suoi membri".

Preghiamo, ma insieme operiamo, perchè nelle nostre comunità - come vogliono ancora le Costituzioni - si ricostituisca quotidianamente "la circolazione di amore" e la "comunione fraterna" con la correzione, il pentimento, e anche con l'espiazione generosa che "completa quello che manca alle sofferenze di Cristo".

Convertiamoci e rinnoviamoci!

Dono di rinnovamento

La seconda istanza dell'Anno Santo è quella del "rinnovamento spirituale", della "rinascita interiore": è l' "oportet nasci denuo", di cui parla Gesù. Bisogna - ha detto Paolo VI - rifare l'uomo (e quindi anche il Salesiano) dal di dentro. Bisogna cioè, restituire il cristiano, il consacrato, alla propria identità di battezzato, di Figlio di Dio, di apostolo.

L'Anno Santo è per tutti, ma in modo speciale per i religiosi, un forte richiamo alla vita di santità, vissuta sia individualmente, sia nei suoi riflessi comunitari e sociali. Per noi in particolare è un invito a prendere sul serio, e a rendere operative, le parole del nostro Capitolo Generale: "Per operare il discernimento e il rinnovamento, sono necessari uomini spirituali, uomini di fede sensibili alle cose di Dio e pronti all'ubbidienza coraggiosa" (n. 17).

Siamo qui perchè vogliamo essere "diversi", perchè vogliamo vivere nella "novità di vita" di cui parla san Paolo e alla quale ci richiama Don Bosco: "Se uno è in Cristo (cioè se è vero cristiano), è una nuova creatura: ciò che era vecchio è sparito, ecco è sorto il nuovo". Salesiani "nuovi", cioè santi, per il mondo nuovo che si annuncia.

Professione di fedeltà al Papa

La grazia di questo Giubileo infine è una grazia di incrollabile adesione, nella fede, alla persona di Cristo e del suo Vicario in terra.

Siamo qui "pellegrini" sulla "tomba" del discepolo che Cristo ha posto a capo della sua Chiesa: "Tu sei Pietro; e su questa pietra fonderò la mia Chiesa". Siamo qui per professare e irrobustire la nostra fede. La tomba dell'apostolo non è solo un trofeo o una memoria, è una "confessio", una testimonianza: la testimonianza resa da Pietro al mistero della morte e risurrezione di Cristo, suggellata dal suo martirio. La divina Eucaristia che celebriamo, non senza profonda commozione, all'Altare della Confessione di Pietro, è già, in se stessa, una sublime professione della nostra fede. Ma non basta: dobbiamo domandarla ancora, dobbiamo accrescerla, se vogliamo portare ai giovani d'oggi, in quest'ora grave e promettente della storia, l'autentico messaggio della

salvezza. Dinanzi alle profonde e vertiginose trasformazioni del nostro tempo, che sconvolgono la psicologia dell'uomo e sembrano intaccarne le stesse capacità critiche fino a renderlo dubbioso di tutto; di fronte allo "choc del futuro", alla paura di non più sopravvivere, urge ancorarsi alla roccia sicura di Pietro, al quale Cristo ha affidato di sostenere i discepoli vacillanti nella fede: "Tu aliquando conversus, confirma fratres tuos".

Viviamo tempi difficili, ma sono i "nostri" tempi; dobbiamo perciò affrontarli e viverli nella fedeltà dinamica alla voce dello Spirito Santo e ai segni dei tempi, con l'ardimento e la fede di Don Bosco, l'uomo che ha creduto come Abramo "contro ogni speranza". Ricordiamo la sua vita spesa letteralmente per la causa della Chiesa e dei Pontefici; ricordiamo il sogno delle due colonne; ricordiamo le gravi programmatiche parole che non si è mai stancato di ripetere: "Scopo principale della Società Salesiana è sostenere l'autorità del Papa" (MB 7,622); "Qualunque fatica è poco, quando si tratta della Chiesa e del papato" (MB 5,577); "I santi voleri del Sommo Pontefice sono per me un precetto" (MB 15,434). Sono sicuro che i sentimenti di amore e devozione al Papa, che provò Don Bosco sono scolpiti anche nel cuore di ciascuno di noi e di ogni Salesiano. Eleviamo perciò, con l'intercessione delle Vergine Ausiliatrice, una ardente preghiera a Dio Pastore eterno, perchè conservi, benedica, protegga, illumini, e conforti il suo servo fedele, il Pontefice Paolo VI, che egli ha scelto a successore di Pietro, e al quale vogliamo ripetere, in questo momento, la nostra indefettibile amorosa devozione,

S C A P P A T O I E

Innumerevoli uomini, vicini e lontani, hanno fame di pane, di lavoro, di dignità, di istruzione, di Dio. Chi di noi non si riconoscerà in qualcuna di queste scappatoie?

- Io avevo fame...

- Signore, quando mai ci è capitato di vederti affamato?

- Io avevo fame, e voi facevate i voli attorno alla luna.

Avevo fame e voi parlavate d'altro.

Avevo fame e mi avete detto d'aspettare.

Avevo fame, e voi avevate da pagare le fatture delle bombe al napalm.

Avevo fame e mi avete detto: "Ma al giorno d'oggi per queste faccende ci sono gli enti assistenziali".

Avevo fame e avete detto: "La legge e l'ordine prima di tutto!".

Avevo fame e mi avete detto: "I poveri ci saranno sempre".

Avevo fame e mi avete detto: "La colpa è dei comunisti".

Avevo fame e avete detto: "Anche i miei vecchi hanno avuto fame".

Avevo fame e avete detto: "Dopo i trentacinque anni, non ci si impegna più".

Avevo fame e avete detto: "Ci pensi un po' il Signore".

Avevo fame e avete detto: "Mi spiace, ripassi domani".

(Un gruppo di giovani luterani d'America)

